

CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

COMITATO PER L'AFFERMAZIONE DEI VALORI DELLA RESISTENZA
E DEI PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

I DIRITTI DI TUTTI

XXI Rassegna cinematografica itinerante
per le Scuole Secondarie di II Grado
in 25 città del Piemonte

IL VENTO DELLA LIBERTÁ
Giovani protagonisti e testimoni della Storia del '900

Aiace Torino
con la collaborazione di
Agis e Anica

Dicembre 2007 - Aprile 2008

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte, in collaborazione con Aiace Torino, Agis e Anica, propone per l'anno scolastico 2007-2008 la XXI edizione della rassegna cinematografica *I diritti di tutti*, rivolta alle Scuole Secondarie di II Grado di 25 realtà piemontesi.

La manifestazione, dal titolo *Il vento della libertà. Giovani protagonisti e testimoni della Storia del '900*, è un invito a riflettere, com'è tradizione, sui temi dei diritti umani e civili, sulla questione dell'autodeterminazione dei popoli e sul concetto di libertà. Le tre pellicole presentate (*La masseria delle allodole*, *Salvador - 26 anni contro* e *Il vento che accarezza l'erba*) seguono da vicino le vicende di giovani e ragazzi, protagonisti e testimoni di importanti pagine della Storia del '900. I tre film consentono, in forme e modi differenti, di ragionare sui temi dell'ingiustizia, dell'intolleranza e dell'oppressione. Il messaggio proposto dalle opere presentate è in ogni caso costruttivo: un invito al riscatto collettivo attraverso quello personale, alla solidarietà tra individui/comunità/gruppi e alla tolleranza, integrazione e cooperazione.

In *La masseria delle allodole* Paolo e Vittorio Taviani, ispirandosi all'omonimo romanzo di Antonia Arslan, portano alla luce una delle tragedie "senza volto" del secolo scorso: il genocidio del popolo armeno perpetrato dai Giovani Turchi durante la Prima Guerra Mondiale.

La Spagna di Franco è invece protagonista in *Salvador - 26 anni contro*, la storia vera di Salvador Puig Antich, studente attivo nelle commissioni operaie e nel Movimento Ibérico de Liberación (Mil): l'ultimo condannato nel paese alla garrota da un tribunale militare nel 1974 per avere ucciso un poliziotto durante uno scontro a fuoco, in realtà capro espiatorio dell'attentato a Carrero Blanco.

Il vento che accarezza l'erba di Ken Loach, premiato con la Palma d'oro a Cannes, racconta come iniziò la guerra civile nell'Irlanda del 1920-21, in un grande affresco che mostra la rivolta contro la secolare occupazione inglese e i meccanismi che finirono per dividere gli insorti e armarli gli uni contro gli altri.

Le scuole e gli insegnanti interessati alle proiezioni devono contattare le sale cinematografiche elencate nel programma per la prenotazione dei posti, servendosi dei calendari e dei recapiti telefonici in esso contenuti. Nelle date contrassegnate da un asterisco, un docente dell'Aiace presenterà la rassegna e il film proposto.

Alla cassa dei cinema gli insegnanti potranno ritirare una copia dei questionari didattici predisposti per ciascuna pellicola. Il costo del biglietto d'ingresso è di € 2,00 (gratuito per gli insegnanti).

Le proiezioni avranno inizio alle ore 10.00, salvo variazioni comunicate dagli esercenti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Aiace Torino, tel. 011.538962, fax 011.542691, e-mail: aiac torino@aiac torino.it, www.aiac torino.it.

LA MASSERIA DELLE ALLODOLE

Regia, soggetto, sceneggiatura: Paolo Taviani, Vittorio Taviani, liberamente ispirato al romanzo omonimo di Antonia Arslan. **Fotografia:** Giuseppe Lanci. **Scenografia:** Andrea Crisanti. **Montaggio:** Roberto Perpignani. **Musica:** Giuliano Taviani. **Interpreti:** Paz Vega, Moritz Bleibtreu, Arsinée Khanjian, Alessandro Preziosi, Ángela Molina, Mohammed Bakri. **Produzione:** Ager 3, Rai Cinema, Eagle Pictures, Nimar Studio, Sagrera Tv, Tve, Flach Film, France 2 Cinema, Canal+, 27 Films Production, Ard Degeto. **Origine:** Bulgaria/Francia/Italia/Spagna 2007. **Durata:** 122'.

Ci sono tragedie gigantesche su cui pesa una specie di interdetto che anche dopo generazioni stenta a esser superato. Il genocidio degli armeni è una di queste tragedie "senza volto". Tutti ad esempio sappiamo o crediamo di sapere molto della Shoah avendo letto a riguardo migliaia di parole e visto montagne di immagini, fisse o in movimento, autentiche o fittizie. Mentre sul massacro degli armeni abbiamo quasi sempre nozioni vaghe. Parole, più che immagini. Dati, più che emozioni. In questo senso il film che i fratelli Taviani hanno tratto dal romanzo omonimo di Antonia Arslan, *La masseria delle allodole* (Rizzoli), dovrebbe fare finalmente da apripista, per così dire, a una maggior conoscenza del genocidio armeno. Impossibile, dopo averlo visto, dire non sapevamo, non immaginavamo. Nella storia (vera) della famiglia Avakian c'è infatti tutto (o quasi) ciò che occorre sapere. C'è l'ingenuità della minoranza armena in Turchia, che nel 1915 continua a vivere secondo la propria cultura e religione, minimizzando la minaccia che si avvicina. C'è il nazionalismo dei Giovani Turchi, che in nome della Grande Turchia dichiarano guerra senza quartiere a quegli stranieri ricchi e colti, considerati alleati "naturali" dei russi; la doppiezza dei militari turchi che sperano di salvare il salvabile (l'ufficiale interpretato da André Dussollier) o magari si innamorano di una armena (Alessandro Preziosi e Paz Vega, la protagonista del film); l'ambiguità delle classi più basse, legate agli armeni da sentimenti sinceri ma incapaci di resistere al ricatto del più forte (il servo Mohammad Bakri, che si riscatta in parte mobilitando in soccorso delle sopravvissute la potente e ramificata confraternita dei mendicanti). Ma soprattutto ci sono, sia pure con l'eleganza e il pudore di sempre dei Taviani, le atrocità commesse dai nazionalisti turchi sui loro ospiti inermi, il massacro dell'intera famiglia Avakian rifugiata ingenuamente fuori città, nella masseria delle allodole (si salvano le donne e un bambino travestito da femmina, gli altri, anche i più piccoli, vengono decapitati, mutilati, castrati). Poi la deportazione delle donne, col suo catalogo di orrori: l'interminabile colonna in marcia verso Aleppo, la fame e le percosse, le bambine stuprate, i neonati fatti uccidere alle loro stesse madri, le ribelli arse vive, l'angoscia dei parenti lontani (Mariano Rigillo, fratello del capofamiglia Tchéký Karyo, che segue la tragedia da Padova). C'è perfino quasi una porta aperta al ravvedimento dei turchi, che ancor oggi ufficialmente rifiutano di fare i conti col loro passato: un soldato (Moritz Bleibtreu) che tenta nel suo piccolo di resistere, di salvare almeno qualche vita, anche se a guerra finita verrà messo a tacere dagli altri ufficiali.

Fabio Ferzetti

Paolo e Vittorio Taviani girano il loro primo lungometraggio, Un uomo da bruciare, insieme a Valentino Orsini nel 1962. Nel 1977 vincono al Festival di Cannes con Padre padrone. Del 1982 è La notte di San Lorenzo, poetico racconto di alcune fasi della guerra di Liberazione viste attraverso gli occhi di alcuni contadini, con cui vincono il Premio Speciale della Giuria a Cannes. Ultimo lavoro dei fratelli Taviani, prima de La masseria delle allodole, è Tu ridi (1998), ispirato alle novelle di Pirandello.

SALVADOR - 26 ANNI CONTRO

Regia: Manuel Huerga. **Sceneggiatura:** Lluís Arcarazo, dalla biografia *Compte enrere. La història di Salvador Puig Antich* di Francesc Escribano. **Fotografia:** David Omedes. **Scenografia:** Antxón Gómez. **Musica:** Lluís Llach. **Montaggio:** Aixalà, Santy Borricòn. **Interpreti:** Daniel Brühl, Tristán Ulloa, Leonardo Sbaraglia, Leonor Watling, Ingrid Rubio, Celso Bugallo. **Produzione:** Mediapro, Future Films. **Tit. originale:** Salvador. **Origine:** GB/Spagna 2006. **Durata:** 138'.

Un film che rinnova lo spirito militante contro la dittatura e mostra come si fronteggia un clima di paura: *Salvador - 26 anni contro* parla drammaticamente di storia vissuta e di un militante anarchico catalano, studente prima attivo nelle commissioni operaie, poi nel Movimiento Ibérico de Liberación (Mil), l'ultimo condannato nel paese alla garrota da un tribunale militare nel 1974 per avere ucciso un poliziotto durante uno scontro a fuoco, in realtà capro espiatorio dell'attentato a Carrero Blanco. La Spagna non era ancora entrata nella comunità europea e questa soluzione efferata avrebbe dovuto allontanarne l'ingresso, anche se invece risultò funzionale al generale clima di repressione. C'è voluto tempo per accettare i film che rievocano l'epoca delle lotte degli anni Settanta e in *Salvador* sentiamo una serietà di realizzazione, raccontata con vigore, tecniche avanzate, un crescendo drammatico che, anche se ne conosciamo la fine, non può non coinvolgere quelli che parteciparono alle manifestazioni per la richiesta di grazia e soprattutto le giovani generazioni che hanno del franchismo un'idea da fiction. Probabilmente è vero che raccontare oggi questa storia possa incidere in Spagna sulla conoscenza dell'epoca, piuttosto occultata da un crescente movimento di destra.

All'epoca ci si chiamava per cognome e Puig (Salvador Puig Antich) che in una celebre foto imita il Che con uno sguardo più spavaldo, il sigaro in bocca e un poderoso veicolo da guidare, è interpretato da Daniel Brühl, attore tedesco di madre spagnola (era l'interprete di *Good Bye Lenin*) con tutte le caratteristiche dell'eroe solitario senza paura; un avvocato che pur non essendo d'accordo sul metodo dell'esproprio proletario (il gruppo rapinava banche per destinarle alla stampa clandestina e ad aiutare economicamente gli operai arrestati) accetta la sua difesa; un secondino reazionario, Jesus (Leonardo Sbaraglia attore emergente argentino) che un po' alla volta comprende l'idealismo di quel ragazzo fino a cambiare prospettiva politica (è diventato un esponente importante della lotta per i diritti dei detenuti); le fidanzate (interpretate da Leonor Watling e Ingrid Rubio); le sorelle (che stanno cercando di far riaprire il processo, come in centinaia di altri casi risalenti a quell'epoca). Huerga è un artigiano, ci tiene a sottolinearlo, ha accettato l'incarico di dirigere questo film da un produttore che ha comprato i diritti del libro di Francesc Escribano, è fiero dei tanti premi del pubblico ricevuti, è riuscito a creare un climax perfetto come nei film d'azione borghesi, ma è anche uno dei pochi che restituisce un po' di quell'appassionata presenza, invincibile azione, noncuranza della morte di una generazione che pochi sono riusciti a mettere in scena e per lo più in modo repellente, cavalcando la moda o sperando invano di capirne i meccanismi.

Silvana Silvestri

Manuel Huerga fonda la *Film Vídeo Informació* nel 1977 e successivamente lavora come responsabile video alla *Fundació Joan Miró*. Nel 1995 debutta sul grande schermo con il suo primo lungometraggio dal titolo *Antártida*, presentato alla *Mostra di Venezia* e vincitore del *Goya* per la miglior fotografia. Nel 2006 ha realizzato la sua seconda opera: *Salvador*, sulla vita del giovane catalano *Salvador Puig Antich*.

IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA

Regia: Ken Loach. **Sceneggiatura:** Paul Laverty. **Fotografia:** Barry Ackroyd. **Scenografia:** Fergus Clegg. **Montaggio:** Jonathan Morris. **Musica:** George Fenton. **Interpreti:** Cillian Murphy, Liam Cunningham, Padraic Delaney, Gerard Kearney, William Ruane, Laurence Barry. **Produzione:** Sixteen Films, Pathé. **Tit. originale:** *The Wind That Shakes the Barley*. **Origine:** Francia/GB/Irlanda 2006. **Durata:** 124'.

Ken Loach, l'amico del popolo, affronta in modo diretto il conflitto anglo-irlandese - nato nel XII secolo - in uno dei suoi momenti più crudi, in *Il vento accarezza l'erba* (*The Wind Shakes the Barley*). Subito dopo la prima guerra mondiale, le elezioni del 1918 vennero vinte in Irlanda dagli indipendentisti del Sinn Féin, i cui deputati non andarono al parlamento inglese, ma si riunirono in assemblea a Dublino proclamando l'autonomia di tutta l'Irlanda e formando nel 1919 il governo presieduto da De Valera. Seguirono due anni di guerriglia (sempre rispettosi del voto popolare e della democrazia, gli inglesi rifiutavano il risultato delle elezioni), finché, dopo lunghe trattative, nel 1921 venne firmato un trattato che istituiva lo Stato Libero d'Irlanda, ma conservando in forma di dominio la dipendenza dell'Irlanda dall'Inghilterra. Questo trattato divise violentemente il movimento irlandese: alcuni pensavano che nelle trattative si fosse ottenuto troppo poco, altri invitavano alla pazienza e alla gradualità.

È questo il periodo che Ken Loach ha scelto per il suo film, riproducendo la struttura classica d'ogni guerriglia: oltre agli scontri, la violenza aggressiva insita nella natura umana, specie dei giovani; l'attacco, l'impulso a diventare feroci, le tregue vittoriose ma precarie. E i ragazzi irlandesi rifugiati in montagna, i rastrellamenti avversari, le torture inflitte dagli inglesi per indurre gli irlandesi a fare la spia (denti e unghie strappati con le tenaglie, colpi al ventre e ai genitali con il calcio del fucile, le case bruciate e le famiglie maltrattate per vendetta). Il film fa anche capire come le guerre, indipendentiste o no, sembrano sempre uguali: la scissione del movimento, i sacrifici totali gettati al vento, le morti inutili.

Lo stile ammirevole di Ken Loach induce alla stessa compassione per i giovani patrioti irlandesi e per quelli divenuti per colpa della guerra come bestie. In quel periodo erano stati mandati dalla Gran Bretagna per combattere gli irlandesi i famigerati Blacks & Tans che provocavano distruzione e caos uccidendo, arrestando, insultando e urlando, dando fuoco a case e villaggi, terrorizzando brutalmente la comunità: è questa la parte più emozionante di un film colmo di indignazione. Le parti non di azione ma di dolore (morti, funerali, addii, momenti sentimentali) sono invece pervasi da sofferenza e malinconia tristi e profonde.

La storia è vissuta attraverso due fratelli: un medico da poco laureato, che vorrebbe fare il suo lavoro anziché combattere, e un ragazzo più aggressivo e patriota. Il film bello, struggente, è tuttavia la cronaca d'una vittoria ancora incompiuta. Ha detto Ken Loach, ritirando commosso la Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes: «Da allora gli inglesi si sono ritirati. Non ci sono più, in Irlanda. È un elemento di speranza».

Lietta Tornabuoni

Ken Loach ha fondato nel 1968 una sua società di produzione, la *Kestrel Film*, con la quale ha realizzato la maggior parte delle sue opere. La preferenza per i temi sociali e politici diventa il suo marchio di fabbrica e lo rende uno dei registi europei più apprezzati dalla critica. Ha esordito alla regia nel 1967 con *Poor Cow*. Nel 1990 e nel 1993 ha vinto il Premio Speciale della Giuria a Cannes con *L'agenda nascosta* e *Piovono pietre*. Nel 1994 ha ricevuto a Venezia il Leone d'oro alla carriera.